



## scheda tecnica

**durata:** 120 MINUTI  
**origine:** FRANCIA  
**anno:** 2009  
**regia:** RADU MIHAILEANU  
**sceneggiatura:** RADU MIHAILEANU in collaborazione con ALAN MICHEL BLANC e MATTHEW ROBBINS  
**fotografia:** LAURENT DAILLAND  
**musiche:** ARMAND AMAR  
**montaggio:** LUDOVIC TROCH  
**scenografia:** STAN REYDELLET  
**costumi:** VIORICA PETROVICI  
**produzione:** OÏ OÏ OÏ PRODUCTIONS – LES PRODUCTIONS DU TRESOR - France 3 CINEMA - EUROPACORP - CASTEL FILMS - PANACHE PRODUCTIONS - RTBF (Televisione Belga) – BIM DISTRIBUZIONE Con la partecipazione di CANAL +, CINECINEMA e France 3  
**distribuzione:** BIM

## interpreti

sacha grossman  
anne–marie jacquet  
olivier morne duplessis  
guyène de la rivière  
ivan gavrilov  
irina filipovna  
jean- paul carrère  
victor vikitch  
il proprietario del “trou normand”

dmitry nazarov  
mélanie laurent  
françois berleand  
miou miou  
valeri barinov  
anna kamenkova pavlova  
lionel abelanski  
alexander komissarov  
ramzy

***Come definirebbe «l'armonia suprema»?***

**Radu Mihaileanu**

È il sogno che vogliono realizzare i miei personaggi russi che sono stati messi al bando dalla società. In qualche momento della nostra vita, siamo tutti stati messi alla prova e "al tappeto", come si dice nel pugilato. È molto difficile rialzarsi ed è proprio questo che i miei personaggi tentano di fare. Cercano innanzitutto di ritrovare l'autostima e poi di rimettersi in piedi e di tornare a essere degli esseri umani con una dignità. Per ritrovare un'armonia suprema, anche solo per un secondo, per il tempo di un concerto, e per dimostrare a se stessi che hanno ancora la forza di sognare e di stare in piedi. È una piccola vittoria sulla morte, che ci spia da dietro le quinte. Sono interrogativi che possono riferirsi anche a chi non ha mai sofferto in modo tragico: sono capace di sognare, di desiderare di raggiungere "l'armonia suprema"? Sono in grado di cambiare?

**Armand Amar**

Per me è un modo di vivere. In questo mestiere, ci sono molti rapporti egocentrici tra produttori e autori. Quindi, l'armonia più grande consiste nel conservare una certa umiltà nei confronti degli altri in modo da poter instaurare un dialogo. Per me questo significa avere la capacità di fare un passo indietro per poter far valere meglio le proprie idee. Faccio fatica a dire a me stesso che ho creato qualcosa di supremo. Perché se è supremo, che senso ha continuare?

**Alexei Guskov**

Spontaneamente e senza rifletterci troppo, direi che è l'amore. Poi si può ragionare sul fatto che in amore esistono numerose sfumature e l'arte è sicuramente una forma d'amore. Fin dai tempi della pittura murale, l'essere umano raggiunge l'armonia suprema facendo qualcosa di nuovo ed elevandosi rispetto alla vita ordinaria.

**Dmitry Nazarov**

*Esistono armonie diverse, nella musica, nell'arte, nella vita, nell'amore, etc. C'è una cosa che le unisce tutte: l'armonia suprema, che è una fiaba, ma a volte questa fiaba diventa realtà!*

### **Valery Barinov**

L'armonia suprema è l'obiettivo che vogliamo raggiungere, senza mai riuscirci, fortunatamente. Perché se un attore raggiungesse questo obiettivo, finirebbe la vita, finirebbe l'arte. Nell'arte non esiste l'armonia suprema. A volte, alla fine di uno spettacolo, senti gli applausi e capisci che lo spettacolo è riuscito e che non hai vissuto le due o tre ore precedenti invano. Gli spettatori sono riconoscenti, si commuovono. Quel momento di osmosi con il pubblico per me è il momento dell'armonia. Ma poco dopo, dietro le quinte, la vita riprende il suo corso e devi affrontare così tanti problemi che quell'euforia, quel senso di armonia scompare. L'armonia è la mèta del nostro cammino che non raggiungeremo mai.

### **Mélanie Laurent**

Nel mio mestiere, sono i momenti di grazia. Per esempio, quando stai per girare una scena che non sai bene come affrontare e il regista ti sussurra una parola nell'orecchio e tutto si chiarisce: interpreti la scena e non ti appartiene più. Ho l'impressione che l'armonia suprema sia qualcosa che non ci appartiene più e che si realizza al culmine della perfezione. È una cosa che non è ragionata e che non riesci a raggiungere se cerchi di farlo razionalmente.

### **François Berléand**

Quando, in un concerto, si produce un'osmosi assolutamente straordinaria tra il pubblico, il concertista, l'orchestra e il brano musicale. Oppure, forse, dei gemelli.

### **Miou-Miou**

Preferisco non saperlo.

### **Anna Kamenkova**

Faccio ancora fatica a capire questo concetto! Sto cercando di dipanare il mistero. Comunque, secondo me, probabilmente è la musica.

**Maurizio Porro – il Corriere della Sera**

Si parte con Mozart e si finisce in gloria con il Concerto in re maggiore n. 35 per violino e orchestra di Ciaikovski in 12 minuti anziché 22, ma non importa: nella straordinaria ripresa musicale c'è tutto il pathos accumulato nella storia che si trasferisce da Mosca a Parigi. Quella di Andrei Filipov, ex direttore d'orchestra del Bolscioi ridotto da Breznev a uomo delle pulizie per aver difeso i musicisti ebrei, che si prende la rivincita: intercettato un fax d'invito per suonare allo Châtelet di Parigi decide di radunare i vecchi musicisti e presentarsi come Bolscioi. Come in Quella sporca dozzina, Full Monty, Vogliamo vivere (ogni riferimento a Lubitch non è casuale) è il classico gruppo improbabile che s'imbarca nella mission impossible, scavalcando salti logici in nome della verosimiglianza del cinema. Ecco i musicisti, ramminghi nella Russia capitalista dell'amico Putin, a guidare ambulanze o suonare nelle feste trash della new mafia o nei film porno, ricompattarsi nel sogno di eseguire «quel» concerto di Ciaikovski che esprime l'animo slavo e cui partecipa come violino solista una ragazza che è legata col cordone ombelicale al racconto. Se il concerto, dopo mille peripezie, inizia disarmonico, sarà lei a infondere l'armonia per finire in trionfo musicale, civile, politico. Il regista franco-romeno Radu Mihaileanu, che aveva accusato Benigni di essersi ispirato a Train de vie, ora si ispira clamorosamente alla geniale Prova d'orchestra di Fellini, un capolavoro su come la musica diventi armonia per motivi imperscrutabili. E firma un bellissimo e furbissimo film in cui se mai convivono fin troppi elementi, dall'antisemitismo d'epoca non sospetta alla visione della Mosca di oggi. La satira della Russia è fantastica non solo nei costumi volgari dei ricchi che ricattano col potere degli oleodotti di gas mentre i vecchi continuano col patetico contrabbando di caviale e le assise comuniste, ma nell'amoralità diffusa con quei 55 passaporti falsificati all'istante davanti al check in dell'aeroporto. A vincere è comunque Ciaikovski, l'altra faccia dell'amore per dirla con Ken Russell. La ricetta di mixare nostalgie e lacrime, musica e sorrisi vince su tutti i fronti: anche in Italia Le concert sarà un bestseller col cuore in mano. E se il primo tempo vince sul secondo dove il tocco mélò rischia overdose di violino, appunto, si tratta di un film dal respiro umano e narrativo raro, con attori magnifici ed effetti specialissimi dell'orchestra di Budapest e della violinista rumena Nemtanu che «doppiano» Ciaikovski.

**Fabio Ferzetti Il Messaggero**

Un direttore d'orchestra del Bolshoi silurato ai tempi di Breznev per aver osato difendere i suoi musicisti ebrei e ridotto a fare l'insergente. Un fax del prestigioso Théâtre du Châtelet intercettato per caso. Un sogno impossibile - riunire gli orchestrali di un tempo e andare a suonare a Parigi spacciandosi per il vero Bolshoi - che contro ogni logica si realizza. In un percorso pieno di sorprese

che porta il nuovo film di Radu Mihaileanu, l'autore rumeno di film molto belli e personali come Train de vie e Vai e vivrai, verso un crescendo finale così travolgente da aver fatto del Concerto uno dei fenomeni dell'anno in Francia e ora speriamo anche in Italia.

La prima e la seconda parte sono infatti satirico-patetiche, con i reduci del socialismo reale che campano ai margini della Mosca neoricca e cafona facendo i mestieri più improbabili: chi recluta nostalgici per fare da comparse nei film in costume di epoca sovietica; chi fa musiche per pellicole porno; chi strimpella alle nozze pacchiane dei nuovi oligarchi; chi è tornato al suo campo Rom. Senza dimenticare la magia e l'entusiasmo di un tempo però, tanto che quando l'ex-direttore Filipov (il bravissimo Alexei Guskov, prima dimesso poi trascicante) va a cercarli uno per uno, tutti aderiscono al suo folle progetto. Anche se una volta a Parigi in un baleno ognuno va nella sua direzione dedicandosi a piccoli traffici da emigrati come vendita di telefonini cinesi e di caviale del Volga, anche fra i tappeti e i cristalli dello Châtelet...

Ma qui - colpo di genio - Il concerto svolta verso il mélo con una sfacciataggine che rende accettabili, anzi irresistibili anche gli espedienti più vistosi. Filipov infatti vuole riprendere il concerto di Caikovskij interrotto a suo tempo; la star parigina del violino, la bionda e bella Mélanie Laurent (la protagonista di Inglorious Basterds), scopre che quel mitico direttore sovietico è a Parigi e si offre come solista. Intanto, mentre i parigini iniziano a sospettare l'inganno e le prove procedono in modo comico-disastroso, emerge una storia misteriosa di deportazioni e dolore che salda le diverse anime del film, satirica e politica, comica e melodrammatica, in un'esecuzione del Concerto n.35 per violino e orchestra di Caikovskij che strappa immancabilmente calde lacrime alla platea. Trasformando per via quasi alchemica il defunto sogno comunista in immortali armonie musicali, e le persecuzioni di un intero popolo in un'intricato dramma di famiglia. Antico, sentimentale, a tratti un poco macchinoso. Ma i fantasmi del comunismo e dell'antisemitismo sono più vivi che mai. Per questo continuano e continueranno a far ridere e piangere per molto tempo ancora.

### **Lietta Tornabuoni La Stampa**

Metà farsa e metà pathos, Il concerto di Radu Mihaileanu è un esempio di cinema capace di rispecchiare sentimentalmente il mondo contemporaneo nel suo passato e nel suo presente. I musicisti russi ebrei e gitani che arrivano a Parigi per dare un concerto stanno compiendo una vendetta: trent'anni prima a Mosca erano stati esclusi dall'orchestra del Bolshoi per intervento di Leonid Breznev, che detestava e temeva l'intelligenza critica degli ebrei; il famoso direttore d'orchestra che difendeva i suoi musicisti, ridotto alla funzione di uomo delle pulizie del teatro, approfitta dell'invito parigino giunto per fax per rimettere insieme il gruppo dei reietti e sostituirlo al gruppo ufficiale del Bolshoi. La moglie del direttore d'orchestra fa la capocomparse, e ogni domenica a Mosca lavora per il vecchio partito comunista, scritturando le persone che figureranno come manifestanti, rappresentando il paradosso della nuova società russa, l'ala estremista degli ex

comunisti, l'ala estremista dei capitalisti, e in mezzo milioni di persone smarrite.

Arrivati a Parigi, i musicisti ebrei s'abbandonano ai commerci (hanno valige piene di caviale). Affrontano difficoltà: parlano un francese incomprensibile, che provoca malintesi rischiosi. Non osservano gli orari di prove, né le regole imposte dal teatro: l'incontro tra una cultura slavo-orientale e la ricca cultura occidentale genera esplosioni nervose. Il direttore d'orchestra segue un suo percorso sentimentale: ma il concerto (è il Concerto per violino e orchestra di Cajkovskij) ricrea una superiore armonia e uno struggimento romantico che conquista il pubblico francese. Il concerto è un film attraversato da piccole scene comiche, da qualche macchietta svergognata: ma ricco di indomabile vitalità, di ammaliante sapienza narrativa, divertente, interessante, commovente. Attori bravissimi, colonna sonora magnifica; e la parte finale, il concerto, davvero magistrale.

### **Alberto Crespi - L'Unità**

Radu Mihaileanu è un signore colto e simpaticissimo, e un bravo regista. Come molti ebrei ha un umorismo sottile e beffardo, ulteriormente temperato dalla lunga frequentazione con Marco Ferreri, del quale fu assistente. Dai tempi di Train de vie, Mihaileanu lavora su un tema ancestrale che ben conosce: il «mimetismo» degli ebrei, la necessità di fingersi qualcosa di diverso da sé (il padre di Mihaileanu si chiamava Buchmann: cambiò cognome per non passare troppi guai nella Romania prima filo-nazista, poi comunista). Il capostipite, il film-monumento in questo senso è Vogliamo vivere di Lubitsch, altro ebreo della diaspora (ma il sommo Ernst andò a Hollywood per lavoro, ben prima dell'avvento di Hitler). Il concerto deve molto a Lubitsch perché costruito sui meccanismi della farsa: nella Mosca di oggi, un uomo delle pulizie del Bolscioj – in realtà un ex famoso direttore d'orchestra – intercetta un fax nel quale il teatro di Chatelet invita il Bolscioj a Parigi.

Andrej Filipov nasconde il fax e medita il colpo della vita: trenta anni prima, in piena stagnazione brezneviana, la sua carriera fu stroncata perché si era rifiutato di emarginare gli orchestrali ebrei; ora può rimettere insieme «la banda», come i Blues Brothers, e andare a Parigi spacciandosi per il Bolscioj. Tutti i suoi vecchi sodali fanno mestieri assurdi, ma con l'aiuto di un vecchio burocrate del Pcus che non si è venduto l'anima l'inganno riesce. E a Parigi Andrej pretende e ottiene che, ad eseguire Ciajkovskij con lui, sia una giovane e famosa violinista francese, Anne-Marie Jacquet: perché ha da dirle qualcosa, sul suo passato, che la ragazza nemmeno si immagina... Il concerto è un film divertente, emozionante, pieno di musiche magnifiche. Ha due clamorosi difetti. Uno riguarda l'edizione italiana: in originale i dialoghi sono metà in francese metà in russo, nel doppiaggio i russi sono doppiati... con accento russo, con un effetto francamente inascoltabile.

Cercate una copia sottotitolata, la Bim ha promesso di distribuirne alcune. L'altro difetto è storico: era piuttosto improbabile che un musicista ebreo fosse perseguitato così ferocemente ai tempi di Breznev ed è del tutto impossibile che nella Russia di oggi un direttore famoso come Filipov spazzi i pavimenti del Bolscioj.

Se Mihaileanu avesse spostato tutto a trenta anni prima, il film sarebbe stato perfetto. Ma anche così, merita una visita.

### **Lilla Jordan – Liberazione**

Ai tempi di Breznev, nel 1980, Andrej era il miglior direttore d'orchestra del Bolshoj di Mosca. Oggi è ancora al Bolshoj, ma pulisce i cessi. La storia dell'ex Urss un giorno ha deciso di condannarlo come "nemico del popolo" e fine dei giochi, bacchetta da direttore spezzata, depressione, alcolismo, trent'anni vissuti nella disperazione. Fino al giorno in cui, pulendo carponi la scrivania del nuovo direttore del teatro, Andrej non ruba un fax appena giunto dalla Francia in cui si richiede la presenza della grande orchestra moscovita a Parigi per un concerto. L'uomo decide al volo: quello che gli è stato tolto trent'anni prima, ora se lo riprenderà con l'inganno. Da qui, la struttura ormai classica delle commedie con scambio delle parti condite dalle trasformazioni storiche del dopo-muro di Berlino.

Riadattata un'idea non sua, il rumeno Mihaileanu che all'Italia deve un Davide di Donatello per il suo Tran de vie e soprattutto una bella gavetta come assistente di Marco Ferreri, con Il concerto ci fa assistere a una sorta di melò dell'est, condito da colpi di scena assai prevedibili. Interessante, invece, dal punto di vista culturale, vedere come il regista - tra i più apprezzati talenti della scuola rumena - guardi all'ex Urss e soprattutto al popolo russo con occhio disincantato ma molto amorevole, come a un popolo di zotici ricchi ancora di grande vitalità e soprattutto da sempre abitati dalla più grande cultura (musica in testa) d'Europa.

Ne viene fuori un affresco divertente solo a tratti, spesso banale, ma comunque irresistibile. Da sarcastico giovane di cultura yiddish, Mihaileanu si accanisce con gli ebrei e la loro fama di spremere soldi in ogni occasione, con i russi ubriaconi, casinisti e orrendamente sentimentali, con i francesi spocchiosi e i rom truffatori. Tutti insieme però, sono loro a rappresentare il suo mondo interculturale e interraziale. L'unico, secondo il regista, che in Europa abbia ancora qualcosa da dire. E magari ha ragione.

Gli attori russi sono sempre bravissimi, ma molto scolastici. Magnifica invece fino in fondo Melanie Laurent (la giovane ebrea Shosanna di Inglorious Basterds ) che alla fine ci fa piangere caldissime lacrime. Da vedere, comunque.

### **Antonello Catacchio - Il Manifesto**

Radu Mihaileanu è un bugiardo. Neppure il suo nome è vero. Suo padre, ebreo comunista, aveva cambiato il nome da Buchman al più romeno Mihaileanu. E lui l'ha mantenuto. Dissimulare è il tratto caratteristico anche del suo cinema. Il successo è arrivato con Train de vie, dove un gruppo di ebrei mette in scena la propria deportazione per evitare la Shoah, al centro del successivo Vai e vivrai la menzogna di un bimbo cattolico fatto passare per falasha, gli etiopi ebrei. E il nuovo film, Il concerto, non fa eccezione. Incontriamo Andrei Filipov quando è l'uomo delle pulizie del Bolshoi, ma è stato il

direttore d'orchestra del famoso teatro, caduto in disgrazia perché si era rifiutato di epurare i musicisti ebrei, come voleva il partito comunista. Ora il regime sovietico è morto, ma il popolo russo è ancora solo comparsa. Gli uomini di partito ancora oggi li assoldano come comparse per grottesche manifestazioni di rimpianto ogni domenica mattina. Anche i nuovi oligarchi, del gas, del petrolio, del cobalto, li assoldano per rendere più affollate le loro feste inquietanti. Filipov trova casualmente un fax in cui il Théâtre du Châtelet di Parigi vorrebbe scritturare l'orchestra del Bolshoi. Spinto dalla moglie innamorata, Andrei persegue il sogno: rimettere insieme i vecchi compagni e andare a Parigi per far trionfare Chaikovsky e ritrovare l'autostima annegata nelle bottiglie di vodka. Mihaileanu lavora per accumulo, non risparmia nulla. Ai musicisti ebrei aggiunge quelli tzigani. Alle difficoltà si somma il grottesco. Lo scontro tra la fracassona creatività slava-ebraica e la posa franco-occidentale è una sommatoria di macchiette che devono culminare nel Concerto per violino e orchestra. Ciaikovsky stesso aveva sottolineato una recensione al suo Concerto che lo aveva colpito. «Alla fine del primo movimento, il violino non suona, bensì raglia, stride, ruggisce. Anche l'andante inizia felicemente, ma ben presto si trasforma nella descrizione di una qualche festa russa selvaggia dove sono tutti ubriachi e hanno volti triviali, disgustosi. Ascoltando la musica di Ciaikovsky mi è venuto in mente che esiste musica puzzolente». È vero che è una critica curiosa? dice il musicista alla fine. Forse per questo Mihaileanu ha voluto esasperare, per ricreare l'immagine stereotipata, sottolineata anche dal critico musicale francese. Ma l'eccesso di sottoplot finisce per sottrarre forza alla vicenda che da abile narratore, quando vuole, Radu sa realizzare suscitando emozioni autentiche. Nel cast anche la neotarantiniana Mélanie Laurent e Miou Miou oltre a un folto numero di attori russi orchestrati dal protagonista Aleksei Guskov.

### **Valerio Caprara - Il Mattino**

Il tratto forte del cinema di Radu Mihaileanu («Train de vie», «Vai e vivrai») addirittura s'esalta nella nuova commedia destinata a far parte del ristretto bouquet dei film migliori della stagione. «Il concerto», in effetti, rappresenta un omaggio al potere emotivo e lirico della musica (in particolare di quella classica, mai altrettanto congrua nei gangli di una messinscena), ma nel contempo sfronda molti equivoci della storia europea, si diverte a mischiare toni alti e bassi, incrementa la sana follia dei personaggi, s'imprigiona nella suspense e si libera nella tragedia, costruisce senza stress un castello di autocoscienze per poi demolirlo con un semplice soffio del fato a cui è inutile contrapporsi. È chiaro che il cineasta rumeno attivo in Francia va a pescare nell'inesauribile deposito del (tragi)comico di matrice ebraica, ma la carica del film non si sottrae al piacere della contaminazione onnivora: sotto questo aspetto persino le imperfezioni - il compiacimento naif, una certa macchinosità d'intreccio e l'interminabile gran finale che sfocia nel manierismo - concorrono all'originalità dell'insieme, soffiano sul fuoco del suo feeling con il pubblico. Non c'è, in pratica, un attimo di pausa per lo spettatore dapprima divertito dal ritratto della nuova Russia, poi incuriosito

dall'utopia del cecoviano protagonista, quindi trascinato all'acme del grottesco nel cuore intellettualistico di Parigi e infine commosso dalla «spiegazione» sciorinata nel corso dell'esecuzione integrale del «Concerto per violino e orchestra» di Tchaikovsky ad opera degli orchestrali-interpreti (in realtà ampiamente manipolata, per il dispiacere dei cultori più arcigni, con il concorso dell'orchestra sinfonica di Budapest e della violinista Sarah Nemtanu). Il bravissimo Alexei Guskov tiene degnamente le fila nelle vesti dell'ex direttore d'orchestra del Bolshoi, licenziato da Breznev per non avere epurato alcuni musicisti ebrei: venticinque anni dopo il misfatto, Andrei è ridotto a lavorare nello stesso teatro come uomo delle pulizie. Il caso gli permette d'impadronirsi di un fax proveniente da Parigi che invita l'orchestra in carica a esibirsi in un concerto allo Chatelet: il poverocristo ha allora uno scatto d'ingegno, raduna tra esilaranti peripezie i suoi orchestrali dispersi, ingaggia un lestofante amministratore di nostalgie comuniste e gli fa condurre la più surreale delle trattative per organizzare la truffaldina spedizione in Francia. Per coronare il riscatto l'ossessionato Andrei, sospinto dall'amore della più efficiente consorte, ottiene per di più che la scalcinata compagine si avvalga di una giovane violinista-prodigio (Mélanie Laurent) misteriosamente legata al trauma che ha rovinato la sua esistenza. Narratore nato - e per questo disposto anche al trucco - Mihaileanu insegue corpi e facce, schizza bozzetti anche a costo di complicare il ritmo, governa bene sia le scene madri che i faccia a faccia intimistici: in una parola, risponde alle esigenze di un cinema popolare ed euforico, decisamente dalla parte del pubblico, totalmente disinteressato ai causidici distinguo degli esperti. Il menu può risultare troppo ricco, ma nell'epoca del cinema diviso a metà tra austerità ed eccesso il consiglio giusto è quello di non perderlo.